



Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Dipartimento per il sistema educativo di istruzione e di formazione

Direzione Generale per lo Studente, l'Integrazione e la Partecipazione

Ufficio Terzo

Ai Direttori generali degli
Uffici Scolastici Regionali
LORO SEDI

Al Sovrintendente Scolastico per
la Provincia di Bolzano
Bolzano

Al Sovrintendente Scolastico per
la Provincia di Trento
Trento

All'Intendente Scolastico per la
Scuola in lingua tedesca
Bolzano

All'Intendente Scolastico per la
Scuola località Ladine
Bolzano

Al Sovrintendente degli Studi per
la Regione Valle D'Aosta
Aosta

Oggetto: XXIII Giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie "Terra. Solchi di verità e giustizia" a.s.2017/18

Il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, in collaborazione con l'Associazione "Libera – Associazioni, nomi e numeri contro le mafie", promuove per l'a.s. 2017/18 la partecipazione delle scuole di ogni ordine e grado alla "Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie".

Il principale evento della giornata si svolgerà nella città di Foggia. La ricorrenza sarà celebrata in altri luoghi pubblici d'Italia, dell'Europa e dell'America Latina.

Le scuole sono invitate a prendere parte alla manifestazione di Foggia e alle iniziative organizzate a livello regionale e provinciale contattando i coordinamenti territoriali di Libera. I docenti e gli studenti impossibilitati a partecipare alle iniziative potranno celebrare la giornata all'interno del proprio istituto partecipando all'iniziativa "luogo di memoria" diretta a istituire spazi diffusi in ogni parte d'Italia nei quali verranno letti, uno a uno, tutti i nomi delle vittime innocenti delle mafie.

Tutte le informazioni per partecipare alle iniziative della giornata e i contatti delle segreterie organizzative sono pubblicate e costantemente aggiornate sulla seguente pagina web:



Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Dipartimento per il sistema educativo di istruzione e di formazione

Direzione Generale per lo Studento, l'Integrazione e la Partecipazione

Ufficio Terzo

<http://www.libera.it/schede-190->

giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie:

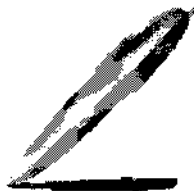
In allegato alla presente nota si trasmettono i materiale forniti da Libera per la preparazione alla ricorrenza.

Si invitano le SS.LL. a informare della presente iniziativa le istituzioni scolastiche dei rispettivi territori.

Si ringrazia per la consueta collaborazione.

IL DIRIGENTE

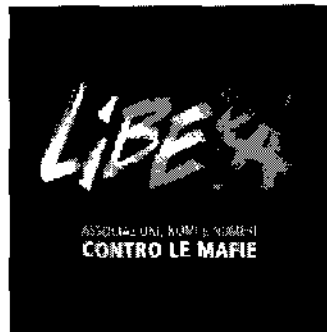
Paolo Sciascia



Firmato digitalmente da
SCIASCIA PAOLO
C=IT
O=MINISTERO ISTRUZIONE
UNIVERSITA' E
RICERCA/80185250588

Allegati:

- Comunicato di Libera
- Proposta di azioni educative di preparazione al 21 marzo
- Linee guida per un percorso laboratoriale sulla memoria



***XXIII Giornata della Memoria e
dell'Impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie
"Terra. Solchi di verità e giustizia"***

Il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, in collaborazione con Libera, promuove, per l'a.s. 2017-18, la partecipazione alla ventitreesima edizione nazionale della "Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie", aperta alle scuole di ogni ordine e grado.

Replicando la formula adottata negli ultimi due anni, Foggia sarà il 21 marzo la "piazza" principale, ma simultaneamente, in migliaia di luoghi d'Italia, dell'Europa e dell'America Latina, la Giornata della Memoria e dell'Impegno verrà vissuta attraverso la lettura dei nomi delle vittime e, di seguito, con momenti di riflessione e approfondimento. Ovunque il 21 Marzo sarà preceduto da incontri di preparazione a cui tutte le scuole sono invitate a partecipare.

La scelta di Foggia e della Puglia ha un duplice intento: porre l'attenzione su una mafia emergente, particolarmente violenta e in parte ancora sottovalutata come quella del Gargano, ma soprattutto evidenziare le realtà belle e positive di una Regione rinomata per la sua generosità, e che a partire da una terra proverbialmente fertile, vuole tracciare "solchi di verità e di giustizia".

Invitano caldamente le scuole a prendere parte alla Giornata di Foggia e in tutta Italia ai momenti regionali e provinciali

organizzati nei rispettivi territori, dove potranno contare sulla presenza e l'organizzazione dei coordinamenti territoriali di Libera. I docenti e gli studenti impossibilitati a partecipare alle iniziative previste, potranno decidere di fare del proprio istituto un "luogo di memoria": uno degli spazi diffusi in ogni parte d'Italia nei quali verranno letti, uno a uno, tutti i nomi delle vittime innocenti delle mafie, nell'ottica di una memoria viva, desiderosa di realizzare gli ideali e le speranze per cui quelle persone sono state uccise.

Tutte le informazioni per partecipare al 21 marzo di Foggia e nelle altre regioni, o per organizzare un luogo di memoria, i contatti delle segreterie organizzative e la proposta educativa per l'avvicinamento degli studenti alla Giornata (allegata alla presente nota) saranno pubblicate e costantemente aggiornate sulla seguente pagina web:

http://www.libera.it/schede-190-giornata_della_memoria_e_dell_impegno_in_ricordo_delle_vit_time_innocenti_delle_mafie



Linee guida per un percorso laboratoriale sulla memoria

Allegato alla Proposta formativa di Libera verso il 21 marzo

In questa sezione proponiamo delle linee guida sintetiche per aiutare insegnanti ed educatori a sviluppare un percorso laboratoriale che accompagni gli alunni in una riflessione sul tema della memoria, nell'approfondimento delle storie finalizzato alla realizzazione di un elaborato finale.

Le indicazioni che seguono presentano sia elementi metodologici a carattere generale, sia strumenti e attività pratiche. La struttura proposta lascia volutamente degli spazi di apertura a eventuali implementazioni da parte degli insegnanti che condurranno il percorso della classe verso e oltre il 21 Marzo.

Finalità del percorso

- contrastare un'indifferenza che genera oblio, che continua a "uccidere" ogni giorno chi è stato privato della propria vita dalla violenza mafiosa, attraverso l'affermazione di un sentimento di cittadinanza attenta e responsabile;
- fornire spunti per un'analisi complessa dei fenomeni mafiosi e in particolare delle esperienze di antimafia;
- andare oltre l'idea stereotipata ed esclusiva della vittima, per restituire a queste storie la loro dignità, per riconoscere il valore etico e civile nei percorsi di vita e impegno di questi individui e nei percorsi di testimonianza delle loro familiari;
- riconoscere eguale dignità a tutte le vittime innocenti delle mafie e alle loro storie;
- comprendere a pieno il senso e il valore di queste storie, una perdita per i familiari, ma anche per le nostre comunità e per un intero Paese;
- conoscere la storia di una vittima, partendo dalla dimensione umana, come stimolo affinché i ragazzi colgano il valore della memoria responsabile e un richiamo all'impegno nel presente;
- farsi portatori di una richiesta di verità e di giustizia, che in molti casi non è ancora stata riaffermata.

Elementi di attenzione

Il lavoro sul tema della memoria e delle storie deve tener conto di alcune accortezze, che il docente/educatore dovrà avere come riferimento costante; si tratta di alcuni elementi che vanno dal linguaggio che si utilizza, fino ad arrivare al senso che l'uso di certe parole e di determinate scelte operative possono avere quando si decide di intraprendere percorsi di memoria.

- Non è pensabile che vi siano vittime ricordate e vittime dimenticate, delle quali si conosce a malapena il nome. Il nostro impegno deve spezzare quei percorsi di memoria incompleti,

che alimentano il cono d'ombra che eclissa tante piccole storie non ricordate che però costituiscono la storia di una comunità;

- decostruire la retorica “dell'eroe”, a partire dal linguaggio che si usa per fare memoria. L'idea dell'eroe è una sublimazione, rischia di rendere una storia, un vissuto reale e il suo valore in un feticcio, che allo stesso tempo viene innalzato e dunque allontanato da noi. Porre l'enfasi sull'eroicità degli atteggiamenti delle vittime innocenti, di chi si è pur schierato apertamente e coraggiosamente contro la criminalità organizzata, ci allontana dall'idea di un contrasto alle mafie e al pensiero mafioso che deve essere patrimonio di tutti i cittadini, nella vita e nell'agire quotidiano;
- il termine “vittima”, per quanto restituisca semanticamente una situazione di fatto, va usato con attenzione e sempre contestualizzato, evitando di schiacciare una storia in una dimensione di passività e annullamento nel momento della morte. Queste storie devono essere innanzitutto restituite come storia di vita, ove possibile, anche attraverso la ricostruzione e il racconto di aspetti di normalità e di quotidianità;
- nella sua efferata violenza, la criminalità mafiosa ha ucciso chi la contrastava direttamente (magistrati, esponenti delle forze dell'ordine, sindacalisti, attivisti e politici, sacerdoti, giornalisti, amministratori e funzionari pubblici, commercianti...) e tanti comuni cittadini; una violenza che ha ucciso in tutta Italia, da Nord a Sud, senza distinzioni di genere, di estrazione sociale e senza risparmiare nessuno, bambini compresi. Di fronte a un quadro fatto di percorsi di vita così diversi, c'è il rischio insidioso di creare una distinzione tra vittime “del dovere”, “dell'impegno” e vittime “per caso”. Ma a prescindere dalle ragioni e dalle circostanze in cui un omicidio è maturato, ognuna di queste morti rappresenta un sacrificio inaccettabile per un Paese civile. L'aver perso la propria vita per mano delle mafie mette sullo stesso piano tutte le persone uccise: ognuna privata del suo diritto a esistere; ognuna portatrice, attraverso la sua storia e quella dei suoi familiari, di una domanda di giustizia; ognuna con lo stesso diritto di continuare a vivere nella nostra memoria e nel nostro impegno comune.

Per questa ragione, tra le storie individuate, sarà la segreteria di Libera ad assegnarne una per ogni classe aderente, per fare in modo che ognuna di queste, sia presa in carico dai ragazzi e venga raccontata.

Quale idea di memoria dobbiamo coltivare? Riflessioni propedeutiche all'avvio di un percorso

- attivare una riflessione sul tema “memoria”: esercitare una memoria viva e significativa è un qualcosa di diverso dal commemorare, dal ricordare in maniera sterile;

- nella memoria delle vittime innocenti e il dolore dei loro familiari si può ritrovare la storia del nostro Paese e uno stimolo per ricostruire le verità nascoste e riaffermare percorsi di giustizia negata;

- partendo da una singola storia, si può cogliere a pieno il senso e il valore di una memoria complessiva, collettiva, presupposto per intraprendere percorsi consapevoli di crescita civile;

- non facciamo delle storie delle persone vittime innocenti di mafia “frammenti” di una memoria “compartimentata”, in virtù dei loro elementi di particolarità; fare memoria rappresenta un percorso plurale e articolato, è connettere storie drammatiche e positive, involuzioni ed evoluzioni sul piano

dei diritti, della giustizia sociale e della dignità individuale, per raccontare la vita di un luogo, di una comunità e da qui di un intero Paese;

In questo senso, insegnanti, educatori e studenti, al pari di ogni cittadino, devono arrivare a cogliere il senso di questo impegno e sentire sempre maggiormente l'importanza dell'essere portatori di memoria. Queste vite, queste storie, sono un patrimonio collettivo che va ben oltre l'impegno di Libera e il solo impegno dei familiari, che non devono esserne gli unici portatori.

Come condurre il lavoro: indicazioni pratiche

In avvio di percorso, suggeriamo un incontro di attivazione che aiuti i ragazzi a riflettere sul concetto di "memoria". Presentiamo due ipotesi differenziate per complessità, senza dare un'indicazione precisa rispetto all'età indicata, perché sia l'insegnante/educatore a scegliere lo strumento di attivazione più indicato per il gruppo.

> Attivazione A

Prima dell'incontro di attivazione, chiedere agli alunni di portare in aula un testo di varia natura, una foto, un'immagine o un oggetto, che per loro è legato a un ricordo significativo. Ognuno a turno esporrà la scelta del proprio oggetto del ricordo e la storia collegata a esso. Dopo che tutti avranno effettuato la loro presentazione, il docente/animatore, stimolerà ulteriormente i ragazzi, chiedendo se l'oggetto e il ricordo che porta con sé, li mettano in connessione con le storie dei loro compagni o con storie analoghe che possano essere state vissute da qualcun altro oppure se li ritengono ricordi esclusivamente individuali. L'obiettivo di questo momento di confronto è quello di portare i ragazzi a vedere come alcune vicende personali, possano travalicare una sfera intima o quantomeno individuale e riconnettersi ad altre storie. Fili di memoria individuale che possono intrecciarsi anche in una memoria più ampia in quanto condivisa. Un'altra possibile riflessione può partire dall'oggetto di memoria scelto dagli alunni: a prescindere dalla diversa natura, è interessante notare come il fatto di ancorare la memoria a un qualcosa di tangibile, concreto o astratto, più o meno simbolico, aiuti a mantenere vivo un ricordo.

> Attivazione B

Un'attivazione più complessa strutturata in diverse fasi di lavoro.

- FASE A (20 min.) In una primissima fase la classe sarà divisa in coppie; in ogni coppia verranno affidati i ruoli di "testimone" e di "narratore".

Per metà delle coppie il testimone dovrà raccontare al narratore un episodio di discriminazione vissuto in prima persona o del quale è stato testimone. Nell'altra metà ogni testimone avrà il compito di raccontare al narratore un episodio legato allo stare bene con altre persone, vissuto in prima persona o del quale è stato testimone. Sulla base di quanto ascoltato, i narratori dovranno preparare un racconto da riportare oralmente, nelle forme e nella focalizzazione che decideranno liberamente.

- FASE B (30 min.) Tutte le coppie che hanno lavorato sull'episodio di discriminazione si ritroveranno a due a due, dunque in gruppetti di 4 persone. Allo stesso modo si riuniranno in gruppi da 4 anche le coppie che hanno lavorato sul racconto dello stare bene.

I narratori racconteranno le storie precedentemente ascoltate, dopodiché rifletteranno sull'esperienza realizzata: che effetto fa sentire la "propria" storia raccontata da un'altra persona e – specularmente - che sensazioni ed emozioni si provano a raccontare una storia che non si è vissuta in prima persona? Al di là delle sensazioni legate allo scambio di ruoli tra chi c'era e chi ha raccontato, l'episodio della storia ha provocato delle emozioni particolari legate al fatto narrato?

Ogni quartetto sceglierà una delle due storie e un portavoce per riportarla a tutta la classe nella fase successiva.

- FASE C (50 min.) Tutte le coppie si ritrovano in plenaria e i portavoce raccontano agli altri:
 - in estrema sintesi il fatto narrato dalla storia
 - elementi salienti emersi dal confronto nei sottogruppi
 - altre riflessioni.

Il docente/conduttore prenderà nota di quanto emergerà alla lavagna/lim, in modo da rendere visibili tutti i contributi emersi dal laboratorio e stimolerà ulteriormente il confronto, chiedendo ai ragazzi se:

- queste storie possono avere un collegamento con il presente e con le vite di chi non le ha vissute direttamente;
- quale senso può avere per loro l'idea di raccogliere e raccontare storie di ingiustizia, come un fatto di discriminazione;
- quale senso può avere per loro il racconto di una storia che parli di benessere collettivo

In chiusura, l'insegnante potrà anticipare il tipo di lavoro e le finalità del percorso proposto alle scuole in occasione della Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie.

Dopo la fase di attivazione sul tema della memoria e delle narrazioni, si passerà dunque al lavoro di ricerca e successivamente di costruzione di un elaborato finale, da articolare in più incontri, con fasi di lavoro che impegneranno i ragazzi sia in classe (assieme e in gruppi), sia in orario extrascolastico (es. ricerca individuale).

La storia assegnata dalle segreterie locali di Libera alla classe è volutamente presentata con il solo nome della persona. A partire da questo, i ragazzi potranno: avviare un percorso di ricerca e approfondimento a partire dalle informazioni fornite:

- reperimento di notizie (articoli, testi, immagini, video, film, documentari) sfruttando il web e possibilmente anche strumenti classici (rassegne stampa, emeroteche, ecc.), ricorrendo ove possibile anche a fonti dirette (incontro con testimoni delle vicende e/o familiari);
- operare un'analisi critica sulle fonti e sulle informazioni raccolte per verificarne l'autenticità;
- ricostruire la storia della persona affinché non venga fissata per sempre nel momento della fine: chi era? Cosa faceva? Come e perché è stato ucciso? In che contesto storico-sociale ha vissuto e come le mafie operavano in quel contesto? analizzare la storia dopo la morte: qualcosa è cambiato in quel contesto? Chi e come ha tenuto la memoria della vittima?

Realizzazione di un elaborato

Sulla base delle informazioni raccolte e della loro rielaborazione, il docente/educatore e gli alunni dovranno decidere un tipo di elaborato nel quale far confluire il percorso svolto. Riportiamo alcuni esempi, a titolo non esaustivo:

- scrivere una narrazione originale della storia, nelle forme e nei modi che verranno decisi nel corso del laboratorio, nella quale, a partendo da elementi reali e rimanendo in una dimensione di verosimiglianza storica, sarà possibile "romanzare" il racconto; questo per dare modo ai ragazzi di lavorare su aspetti che spesso sono trascurati e per mantenere aperte alcune possibilità narrative anche per quelle vite delle quali purtroppo si conosce ben poco oltre l'evento delittuoso che ne ha deciso la fine. Sugeriamo di sviluppare il racconto non limitandosi esclusivamente alla parte tragica della storia, anzi, spostando l'accento su tutti quegli elementi, anche apparentemente semplici, che possano raccontare pagine di vita di quella storia con tutti i sentimenti che può evocare. Un lavoro finalizzato a far conoscere queste biografie attraverso un taglio meno noto e non scontato e ad andare oltre la retorica delle narrazioni tradizionali sulle vittime;
- elaborare un dossier (cartaceo e/o multimediale) nel quale presentare il tema approfondito a partire dalla storia assegnata;

- elaborare una “mappa delle memorie” nel proprio territorio (nelle forme classiche e/o on line), attraverso la quale localizzare, nel tempo e negli spazi, storie e volti legati al tema scelto, andando oltre la storia particolare, e soprattutto senza tralasciare il racconto di accadimenti ed elementi positivi.

In ogni caso, invitiamo le classi a presentare gli elaborati realizzati in un momento di restituzione pubblica e/o scolastica, da organizzare in prima persona.



XXIII GIORNATA DELLA MEMORIA E DELL'IMPEGNO Terra. Solchi di verità e giustizia

La proposta educativa di Libera verso e oltre il 21 Marzo

A partire dalla parola chiave e dallo slogan della XXIII Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie, Libera propone alle scuole alcune tracce di lavoro e materiali di ricerca per accompagnare studenti e docenti nell'approfondire il tema della terra e dei diritti verso il 21 Marzo.

La proposta educativa si articola in 3 aree tematiche, accomunate dalla **memoria**, che rappresenterà lo strumento portante, piuttosto che un semplice tema tra gli altri, attraverso il quale sviluppare un percorso di approfondimento, rielaborazione e impegno a scuola e nel territorio.

Anche quest'anno le classi coinvolte segnaleranno alle segreterie territoriali del 21 Marzo l'area tematica di proprio interesse e in base a questa scelta riceveranno un'indicazione sulla storia di una vittima innocente delle mafie che sia in qualche modo collegata al tema scelto e aiuti i ragazzi ad approfondirlo e a rielaborarlo.

La storia assegnata rappresenterà dunque un'occasione per tutti gli studenti e gli insegnanti coinvolti di essere portatori di una memoria collettiva, di vivere in prima persona percorsi di conoscenza e riflessione sulle ingiustizie passate e presenti, così come sulle tante esperienze di riscatto civile nelle nostre comunità, per farsi quotidianamente animatori del cambiamento (cfr. allegato *Linee guida per un percorso laboratoriale*).

Le aree tematiche sono articolate in sotto-temi, pensati come stimolo e traccia per il percorso di memoria; viste le numerose possibilità di collegamento, sarà anche possibile sviluppare lavori in classe a cavallo tra i diversi ambiti tematici.

Le aree e i sotto-temi*

1. DIRITTI E DIGNITÀ DELLE PERSONE

- diritto al lavoro
- diritto alla mobilità
- diritto all'amore
- diritto alla conoscenza
- diritto al gioco
- diritto al futuro

2. MAFIE IN PUGLIA

- approfondimento e conoscenza dei fenomeni mafiosi in Puglia
- mafie, violenza mafiosa e controllo del territorio
- legami mafiosi vs legami civili e di comunità

3. AMBIENTE

- ecomafie
- caporalato e agromafie
- diritto alla salute e a un ambiente sano

*per un'esposizione ragionata rimandiamo all'allegato *Aree tematiche*

Come sviluppare il percorso

Proponiamo di intraprendere un'attività di tipo laboratoriale organizzata in più incontri, privilegiando il lavoro con il gruppi classe, partendo da una riflessione sul fare memoria, riflessione che continuerà a essere un riferimento attivo per tutto il percorso - per sviluppare un approfondimento della storia e del tema di interesse.

Per questo alleghiamo alla proposta formativa delle linee guida che gli insegnanti potranno utilizzare come base per la strutturazione del laboratorio, assieme ai materiali di approfondimento e ai riferimenti bibliografici.

Qualunque sia il percorso operativo immaginato, chiediamo agli studenti di realizzare un elaborato scritto, visivo o multimediale, che ne racchiuda gli esiti e che possa costituire uno mezzo di restituzione del percorso all'interno come all'esterno della scuola (cfr. paragrafo *Linee guida per un percorso laboratoriale*).

Cosa portare in piazza

In aggiunta all'elaborato di classe, chiederemo agli studenti di realizzare un segno materiale che rappresenti il percorso di memoria intrapreso verso il 21 Marzo, coerente con lo slogan. Abbiamo pensato di proporre la realizzazione di una pianta (potrà trattarsi di una pianta vera e propria da coltivare/curare a scuola, in particolare per i più piccoli, oppure realizzata e rappresentata simbolicamente con altri materiali, senza porre limiti alla fantasia dei ragazzi).

La scelta è dovuta a quanto di positivo questo simbolo evoca:

- le radici, l'appartenenza a un territorio, le sue culture, le sue storie, l'identità tra dimensione individuale e collettiva;
- la vita, la crescita e la necessità di curare ciò che è prezioso, come l'idea di memoria collettiva che stiamo sempre più coltivando nei nostri territori;
- il legame e l'armonia tra le parti, la pianta come simbolo della relazione e di una comunità nella quale tutti gli individui si sentano parte attiva di un unico NOI.



AREE TEMATICHE

Allegato alla Proposta formativa di Libera verso il 21 marzo 2018

1. DIRITTI E DIGNITÀ DELLE PERSONE

L'area tematica sui diritti e dignità delle persone ha a che fare con molte delle storie delle vittime innocenti delle mafie presenti nell'elenco, spesso infatti approfondendo e studiando le biografie non ci soffermiamo sui diritti che in quella storia sono stati difesi oppure di contro violati.

Per questo motivo vi chiederemo di approfondire la storia di una delle vittime innocenti delle mafie, ancorandola a uno o più diritti che troverete qui di seguito meglio declinati. Ricordandoci sempre che tutti i diritti che verranno approfonditi sono strettamente correlati fra loro.

Leggere i nomi delle vittime con questa doppia lente ci permetterà di fare memoria viva e promuovere la cittadinanza attiva, proprio perché "entrando dentro le storie" riusciamo a dare una direzione al nostro impegno e mettere in luce le dimensioni di giustizia che nel nostro percorso dobbiamo sempre ricercare e tutelare.

Diritto al lavoro

Il tema del diritto al lavoro è un elemento fondante e fondamentale della Costituzione Italiana.

Basti pensare che proprio il primo articolo della Costituzione ci ricorda che: "*L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro.*"

Tutelare questo diritto significa aprire l'accesso alla libertà delle persone e alla loro emancipazione. Per queste ragioni, oggi, il lavoro dovrebbe essere considerato un diritto inalienabile. Invece viene messo fortemente in discussione e ci porta a porre l'attenzione su alcune zone d'ombra legate alla questione lavorativa: il caporalato, lo sfruttamento della manodopera a basso costo e il lavoro nero, sono solo alcuni dei risvolti più evidenti e allarmanti della mancanza di lavoro; la legittimazione delle mafie quale sistema alternativo di welfare.

Gli effetti di un mercato del lavoro in piena crisi, che genera nuove forme di povertà, si traducono spesso in richieste non ascoltate e bisogni non soddisfatti delle attuali politiche di welfare.

Questo vuoto in alcuni casi viene colmato dalla criminalità organizzata, che disponendo di enormi capitali, frutto di accumulazione illecite, riesce a intercettare le richieste delle persone più fragili e a dare loro poche risorse economiche e materiali, in cambio di forme diverse di oppressione e schiavitù, di privazione di libertà.

Le storie di alcune delle vittime innocenti delle mafie si intrecciano proprio con la salvaguardia di questo diritto, fondamentale per garantire l'uguaglianza e la libertà di crescita delle persone.

Diritto alla mobilità

Un diritto che sembrerebbe quasi scontato: spostarsi per andare a vivere e/o lavorare in un altro Paese per tante persone è legato a un percorso di sofferenze, all'allontanamento dai propri affetti e dalla propria terra.

Perché si scappa da territori devastati dalle guerre e dalle povertà, in cerca di una possibilità di riscatto e di futuro, speranze che aprono a un percorso faticoso e tortuoso e nei casi più gravi, per

alcuni soggetti più fragili, può trasformarsi in forme di abuso e sfruttamento a opera delle organizzazioni mafiose.

Le storie di alcune delle vittime innocenti di mafie presenti in elenco, ci accompagneranno ad affrontare un aspetto a volte trascurato di questo fenomeno: persone provenienti da altri Paesi che in terra per loro straniera ed estranea, sono morte per difendere i diritti di tutti.

Diritto all'amore

Un diritto su cui spesso non ci si sofferma, ma l'importanza delle relazioni, poter amare ed essere amati è una condizione fondamentale che ha a che fare fortemente con la crescita delle persone, la loro identità personale e sociale, la qualità dei rapporti che costruiamo.

È accaduto in passato, ma purtroppo, continua ad accadere anche oggi, che uomini e donne non sono liberi di amare e di poter esprimere con libertà i loro sentimenti.

In alcuni territori ad alta densità criminale si è stati uccisi perché legati a una persona con un "nome sbagliato". Negli ambienti criminali l'amore può diventare solo uno strumento per sancire alleanze e tenere sotto scacco le persone, perdendo il vero significato di sentimento autentico.

E allora una riflessione ci porta ancora a volgere lo sguardo ad alcuni nomi presenti nell'elenco. Uomini e donne che hanno lottato per difendere il loro diritto ad amare.

Diritto alla conoscenza

"La mafia teme più la scuola che la Giustizia", così scriveva il giudice Caponnetto che fu a capo del Pool Antimafia negli anni '80, per ricordarci che l'accesso all'istruzione e alla conoscenza è uno dei diritti fondamentali per acquisire autonomia di pensiero e crescere come liberi cittadini. Oggi è importantissimo a fronte di un alto tasso di dispersione scolastica, ribadire l'importanza dell'accesso alla conoscenza e all'informazione. La tutela del diritto alla conoscenza è fondamentale come azione di contrasto alle mafie. Ragazze e ragazzi che vengono messi ai margini dai sistemi educativi, in alcuni contesti più fragili, possono trovare una risposta concreta e devastante da parte delle mafie, una proposta appetibile e illusoria che fa credere a molti giovani di poter disporre di denaro, di essere indipendenti e di acquisire potere sul territorio e sulle persone.

Per tali ragioni abbiamo riservato uno spazio all'approfondimento di questo tema, sempre a partire dalle storie di alcune vittime innocenti che nella loro vita si sono spese per tutelare il diritto alla libertà di informazione e di conoscenza.

Diritto al gioco

Questo focus che nella lettura più immediata ci riporta a un diritto legato al mondo dell'infanzia, invece, porta con sé un valore fondamentale che si dovrebbe imparare a coltivare a partire dalla tenera età, ma senza trascurarne la necessità di portare con sé questo approccio nel mondo adulto. Il gioco, infatti, rappresenta il primo modo con il quale ciascun essere umano impara a conoscere e comprendere il mondo circostante e a scoprire sé stesso in relazione agli altri.

È proprio attraverso il gioco (o il non-gioco) che finiamo per sviluppare in parte la nostra identità e la nostra personalità. Giocare, quindi, diventa una tappa fondamentale per la nostra esistenza, così fondamentale da trasformarsi persino in un diritto. Infatti *La Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e l'Adolescenza* è stata approvata dall'Assemblea delle Nazioni Unite (ONU) il 20 Novembre del 1989. L'Italia, in questa direzione ha ratificato e reso esecutiva la Convenzione il 27 Maggio 1991 attraverso l'approvazione della Legge n. 176. All'interno di tale legge è proprio l'articolo 31, di cui riportiamo solo un breve passaggio, che riconosce "*a bambine e bambini il diritto al riposo e al tempo libero, a dedicarsi al gioco e ad attività ricreative proprie della sua età e a partecipare liberamente alla vita culturale ed artistica*".

Nell'elenco delle vittime innocenti delle mafie sono "troppe" le storie di bambini e bambine a cui è stato troppo presto negato il diritto di giocare e di conoscere il mondo.

Diritto al futuro

In ultimo, un diritto che è il comune denominatore degli altri. La difficoltà di immaginarsi un futuro sia esso prossimo o più lontano ci restituisce la frustrazione e l'incapacità di sognarsi in maniera diversa e di poter costruire un progetto che faciliti l'avvicinarsi dei desideri con la realtà. Di pensare che la domanda più semplice e banale: "ma tu cosa vuoi fare da grande" sia solo un esercizio di retorica per far viaggiare la fantasia di bambini e bambine. Mentre al contrario, si tratta di un interrogativo che dovrebbe indurre tutti alla riflessione e aprire alla possibilità di dare delle risposte vere e autentiche, perché tutto ciò riguarda i desideri e le aspirazioni delle persone.

Le mafie al contrario annullano questo diritto, negando la possibilità di immaginarsi un mondo senza il dominio criminale. Perché nelle situazioni di maggior fatica e povertà, in cui non vengono garantiti i diritti fondamentali, le mafie albergano e si rafforzano, garantiscono falsi diritti sfruttando la vulnerabilità delle persone. E allora, il diritto al futuro trasversale a tutti gli altri, ha a che fare con tutte le storie che troviamo nell'elenco, storie di donne e uomini che hanno fatto la scelta di non piegarsi nella propria vita alle logiche mafiose di sopraffazione, per difendere la loro scelta di libertà e di futuro.

2. MAFIE IN PUGLIA

Il lavoro di presa in carico delle storie delle vittime innocenti delle mafie rappresenta un esercizio di memoria responsabile e generativa; un impegno che innanzitutto restituisce dignità alle loro esistenze, drammaticamente interrotte dalla peggiore delle violenze e offre un'occasione per riflettere sulla presenza delle mafie e della loro costante evoluzione nei nostri territori. Tenere vive queste storie, intrecciandole in un racconto plurale che costituisce un patrimonio collettivo, è portare alla luce la storia di un Paese, segnata da contesti di ingiustizia e malaffare, ma caratterizzata soprattutto da tanti percorsi di resistenza civile e di riaffermazione dei diritti delle persone e delle comunità.

In vista del 21 marzo a Foggia, proponiamo dunque di avviare percorsi di approfondimento e impegno collegati alle storie delle vittime pugliesi delle mafie. L'obiettivo è di far conoscere un contesto territoriale spesso rimasto in ombra nelle cronache nazionali, fatta eccezione per un racconto episodico (collegato a recenti fatti di sangue che hanno ridestato temporaneamente l'attenzione dei media e di una parte dell'opinione pubblica) e parziale (nel senso comune è ancora forte la mistificazione dell'equazione "mafia pugliese = Sacra Corona Unita").

Approfondimento e conoscenza dei fenomeni mafiosi in Puglia

Oltre le semplificazioni, il lavoro delle forze dell'ordine, della magistratura e delle Direzioni Distrettuali Antimafia, ci restituisce un quadro delle mafie pugliesi (plurale d'obbligo) articolato e complesso.

Nell'area salentina si registra una rinnovata vitalità di famiglie criminali apparentemente autonome, ma comunque collegate alla SCU, che hanno optato per una strategia di inabissamento, orientata ad attività che permettono di generare profitti senza creare allarme sociale (estorsioni e usura mafiosa, traffico di stupefacenti e infiltrazioni nel settore turistico-commerciale).

La città di Bari, il suo hinterland e la provincia di BAT, caratterizzati da diversi gruppi orizzontali, in una situazione di conflittualità fisiologica, dediti in particolare al traffico di armi, stupefacenti e altri reati predatori (es. rapine).

La provincia di Foggia presenta al suo interno diversi contesti, che nonostante fluide alleanze trasversali e sodalizi temporanei finalizzati a obiettivi comuni tra diverse famiglie, non hanno organismi verticistici e dunque vivono contrapposizioni particolarmente violente, come nel capoluogo. Gli ambiti di maggiore interesse per le consorterie criminali foggiane restano quelli delle estorsioni (soprattutto nel ramo edile) e il traffico di droga. Nella Capitanata, inoltre, i clan insidiano il fiorente comparto agroalimentare e sulla costa il settore turistico, attraverso varie forme di racket. Infine la zona garganica, dove vige una situazione in cui clan con una solida struttura

familistica coniugano una componente spiccatamente affaristica a una mafiosità arcaica e particolarmente feroce.

Conoscere, per far conoscere, la condizione di territori che necessitano di un'attenzione costante, non solo sul piano repressivo, ma soprattutto su quello civile. L'interesse non è di tipo investigativo, ma orientato ad individuare all'interno dei "funzionamenti mafiosi" gli elementi "educativi e culturali" attraverso i quali, le organizzazioni mafiose, costruiscono il loro radicamento; al fine di poter progettare una proposta educativa e comunitaria alternativa.

Mafie, violenza mafiosa e controllo del territorio

La violenza è uno degli strumenti attraverso i quali le organizzazioni mafiose esercitano e rafforzano il loro dominio in determinati territori; un controllo finalizzato alla creazione di profitti attraverso canali illeciti e leciti, spesso in una dimensione nella quale i confini tra economia legale e illegale possono diventare ambigui e sfumati. La violenza manifesta non rappresenta tanto una finalità dunque, quanto un mezzo al quale i clan, con le dovute differenze, ricorrono in maniera più o meno ponderata e mirata, in un calcolo costi/benefici per l'organizzazione criminale.

Oltre alla violenza agita materialmente, le mafie operano su un livello più profondo, esercitando la loro oppressione sul piano simbolico. Il potere intimidatorio, che permea molti territori, genera omertà e da questa trae forza ed è di per sé violenza e strumento di assoggettamento. Il potere intimidatorio, ci dicono alcune indagini, giunge prima della presenza del mafioso; ovvero: molti imprenditori vanno per primi a cercare il mafioso locale per chiedere spontaneamente, senza che avvenga estorsione violenta, la protezione della mafia in cambio di soldi.

Le pratiche di privatizzazione e sottrazione di risorse pubbliche, lo sfruttamento e la devastazione dell'ambiente, l'impoverimento di un contesto, in senso economico-produttivo ma anche in senso culturale, impongono di fatto a una comunità gli effetti nefasti di un modello di dominio, nel quale l'interesse di pochi prevale sul bene comune e sulla comunità. Negare opportunità di crescita dei singoli e delle comunità nella dignità e nella giustizia, rappresenta la forma di violenza più eclatante esercitata dalle mafie. Un'ipoteca da cancellare, ri-costruendo un contesto, sostituendo all'idea del *controllo* mafioso quella della *cura* di un territorio e dei diritti che in esso trovano la loro attuazione.

Corruzione e legami mafiosi vs legami civili e di comunità

Oggi mafie e corruzione appaiono in Italia fenomeni intrecciati sempre più in profondità.

Il sistema corruttivo, può esser tanto pervasivo da non permettere più ai cittadini di capire quanto possano essere penalizzati e privati dalla politica del malaffare.

Il fenomeno corruttivo lo associamo comunemente allo scambio illecito di denaro o di altre utilità, per ottenere reciprocamente delle agevolazioni. Ci rimanda nell'immediato ai contesti della pubblica amministrazione e della politica, ma questo sistema di "scambio illegale" purtroppo viene riproposto in contesti altri, anche di dimensioni più circoscritte e quotidiane. Basti pensare a casi di corruzione in appalti scolastici, che pregiudicano la qualità dei servizi offerti, se non addirittura l'incolumità di chi vive la scuola, (es: attrezzature dei laboratori e forniture in genere, mense, ristrutturazioni degli edifici).

Il fenomeno della corruzione, oltre a privare i cittadini di alcuni servizi per loro fondamentali, rompe il patto di comunità e la fiducia tra le persone, in cui il modello "dell'illegalità diffusa" basato su un atteggiamento fortemente egoistico delle persone prevale e corrode il bene comune e collettivo. La deriva più sottile e pericolosa, infatti, è che il sistema corruttivo diventi quasi uno strumento per raggiungere degli obiettivi egoistici, danneggiando gli altri, questo ci induce a contrastare il fenomeno, sia in termini di legge ma soprattutto sul piano etico e culturale.

In questa direzione l'elenco delle vittime innocenti delle mafie curato dalla nostra associazione ci restituisce forza e fiducia, perché sono tante le storie che raccontano di amministratori, funzionari pubblici, politici e cittadini comuni, che svolgendo il loro lavoro correttamente, non sono scesi a compromessi per ottenere forme di benessere privato e illecito a scapito del bene comune.

3. AMBIENTE

A questa area tematica abbiamo riservato un approfondimento specifico, perché di grande attualità, pertinenza locale e di interesse collettivo. L'ambiente, inteso come ecosistema con tutte le sue risorse da tutelare e preservare, viene oggi messo duramente alla prova. I contesti sociali nei quali viviamo sono il prodotto di un incontro complesso e dinamico tra elementi fisici e umani. Le comunità occupano un ambiente e nel tempo, abitandolo, lo strutturano, intervenendo in un modo costruttivo e distruttivo su un patrimonio naturale fatto di risorse limitate ed esauribili. Lo spazio stesso è il primo elemento a essere caratterizzato dalla limitatezza e dall'esauribilità. Allo stesso tempo, un ambiente complesso, risultato dell'intervento umano, può condizionare la qualità delle relazioni e delle vite dei singoli e dei gruppi che lo vivono. Per questo motivo abbiamo pensato di declinare, anche se in maniera schematica due ambiti fortemente connessi allo sfruttamento delle risorse ambientali e ai proventi illeciti della criminalità organizzata. Il terzo ambito di approfondimento, riprende il tema dei diritti legato alla prima area di lavoro: Il diritto alla salute e a un ambiente di vita sano.

Ecomafie

“Ecomafie” è il neologismo coniato da Legambiente per indicare tutti quelle attività della criminalità che puntano al traffico e allo smaltimento illecito dei rifiuti, all'abusivismo edilizio e in generale ai reati predatori ai danni dell'ambiente come terreno di business. Il rapporto Ecomafie 2017, sempre stilato da Legambiente, pur mostrando per la prima volta un calo di tendenza degli illeciti, dovuto all'introduzione del reato di delitto ambientale nel Codice Penale, restituisce ancora la fotografia di un ambiente messo a dura prova, in particolare nelle regioni a tradizionale presenza mafiosa (Calabria, Campania, Puglia e Sicilia). Nel 2016 infatti nell'ambito di contrasto ai crimini ambientali, le forze dell'ordine, insieme agli altri organi di polizia giudiziaria, hanno registrato quasi 71 reati al giorno, 3 ogni ora (*Rapporto ecomafie 2017*).

Gli interessi privatistici e mafiosi di livello locale e nazionale si inseriscono perfettamente nel sistema globale che vede l'ambiente come un oggetto da sfruttare, con conseguenze che non si limitano alla devastazione della sfera naturale.

Anche in questo caso la storia della vittima che approfondiremo ci porterà a riflettere proprio sull'importanza di questo bene comune da tutelare e difendere.

Caporalato e agromafie

Un'analisi completa dei fenomeni mafiosi porta con sé la necessità di considerare l'ambito economico-imprenditoriale, dato che da diversi decenni le realtà criminali di stampo mafioso sono delle vere e proprie holding economiche, capaci di giocare un ruolo di primo piano nell'imprenditoria locale come nei mercati globali. Le mafie sono cresciute e, sfruttando il libero mercato e i processi della globalizzazione, hanno allargato il loro raggio di azione dai territori a tradizionale presenza mafiosa fino alle nuove frontiere: dal Sud al Nord Italia, dall'Italia all'Europa e da lì al resto del mondo. Il fenomeno del caporalato è un esempio emblematico di come le organizzazioni criminali possano sfruttare in un contesto locale le “opportunità” di sfruttamento offerte dai traffici migratori, sempre più incentrati sulla direttrice italiana, in una saldatura di interessi che mette assieme gruppi locali, mafie etniche e trafficanti di uomini.

Il caporale è colui che per conto del datore di lavoro compiacente recluta illecitamente manodopera, prevalentemente in ambito agricolo ed edile, costringendo uomini e donne a una vita da schiavi. L'ultimo Rapporto Agromafie racconta di come il reclutamento dei braccianti agricoli avvenga anche all'esterno dei CARA (Centri di accoglienza per richiedenti asilo), come quello di Mineo, in Sicilia, o di Isola Capo Rizzuto, in provincia di Crotone, a opera di caporali alle dipendenze dei clan mafiosi locali.

In generale, la penetrazione delle mafie nel comparto alimentare è provata dall'emersione di reati quali frodi alimentari, sofisticazione e alterazione delle materie prime (a danno della salute dei cittadini), furto di bestiame e macellazione clandestina, ma anche nel racket delle forniture imposte

ai commercianti dai clan. Sarebbe però un grave errore di prospettiva trattare la crescita delle agromafie come un fatto meramente criminale, senza considerare che il fenomeno si inserisce perfettamente in un sistema industriale di produzione e commercializzazione che a prescindere dalla presenza mafiosa ha accantonato i principi di sostenibilità ambientale e la tutela della salute collettiva in nome della massimizzazione del profitto. Ma non si ha produzione senza consumi. Ed è proprio ai soggetti che chiudono la catena del cibo, i consumatori, che devono arrivare gli stimoli forti per restituire al mercato una dimensione etica.

Diritto alla salute e a un ambiente sano

L'attenzione da porre al diritto alla salute chiude l'area tematica sui temi ambientali. Perché i crimini ai quali abbiamo fatto riferimento nelle righe precedenti, coinvolgono direttamente i cittadini, negando loro la possibilità di vivere in un ambiente sano e accogliente.

I problemi ambientali affliggono l'Italia da Nord a Sud; solo per citare alcuni tra i casi più conosciuti: Porto Marghera, località industriale in provincia di Venezia, dove nel 2004 sono stati condannati alcuni dirigenti di una delle fabbriche del polo industriale con accuse che vanno dall'omicidio al disastro ambientale; ancora, ripercorrendo lo Stivale, nel Lazio, l'area della "Valle del Sacco", che interessa i territori a sud di Roma in cui si registra una forte contaminazione, partita dagli scarichi abusivi dell'industria chimica, che ha determinato l'inquinamento delle acque, dei terreni e quindi della catena alimentare. Fino ad arrivare ai casi mediaticamente più conosciuti come l'inquinamento in Campania nella zona ormai tristemente riconosciuta come "Terra dei fuochi" e nel territorio pugliese, precisamente nella zona industriale di Taranto, dove sorge l'Ilva, uno dei più grandi impianti siderurgici del Paese.

Questo breve excursus sulle aree fortemente inquinate del nostro Paese, deve farci riflettere su quanto gli interessi privati ed egoistici dell'uomo, che nei casi più gravi diventano interessi criminali, danneggino le risorse e le bellezze del territorio e compromettano il bene comune.